

Dare la vita - Michela Murgia

Donne che parlano di donne.

Il filone scelto quest'anno per la serie di incontri di "Leggere al caminetto" non poteva che iniziare con la scrittrice e intellettuale sarda Michela Murgia.

"Dare la vita", uscito postumo qualche mese dopo la morte dell'autrice, si presenta da subito come una sorta di blocco di appunti, riflessioni e pensieri su tematiche ampie e complesse.

Nel libro si percepisce la fretta di voler portare al lettore più argomenti possibili e si percepisce la mancanza di tempo nel poterli affrontare più ampiamente. Ogni frase, ogni periodo sono densi così densi di concetti che dovrebbero essere riletti almeno due volte per essere compresi.

Il libro è una continua riflessione che suscita nel lettore molte domande alle quali la scrittrice cerca di rispondere con oggettività dei fatti, con esperienze e opinioni personali. Lasciando però insolite molte delle domande.

Tematiche talmente ampie e complesse che quasi verrebbe da chiedersi se davvero possano bastare poco più di un centinaio di pagine a facilitare la comprensione di chi, di famiglie queer e gravidanze surrogate, ancora ne sa poco.

Murgia utilizza una scrittura scorrevole con toni mai compiacenti, né accondiscendenti.

Pone una riflessione dopo l'altra con nessun altro scopo se non quello di fare luce su questioni ancora in ombra agli occhi della società e dello stato.

Gli approfondimenti sono presenti in altri suoi libri, se il lettore vorrà.

E il lettore, quasi sempre, vuole.

Parte I - La famiglia Queer

"Le uniche certezze che ho hanno a che fare con la mia esperienza personale e per il resto ho solo domande."

Prima parte, primo ostacolo.

Cosa significa famiglia queer?

La scrittrice spiega che la parola *queer* ha origine antica e nei secoli è andata ad identificare una stranezza, una anomalia. In anni più o meno recenti questo termine ha assunto significato dispregiativo per chi questa "anomalia" la viveva nell'espressione del proprio genere e nella propria sessualità.

È stato poi l'attivismo a trasformarla in espressione di orgoglio omosessuale e bisessuale.

Il termine queer all'interno del concetto di famiglia, tuttavia, non è legato all'aspetto identitario, bensì alla prospettiva relazionale, all'approccio non binario, alla non definizione.

Definizione che, però, alla fine, non può che tentar di venir fuori, anche solo per riuscire a spiegare a chi la famiglia queer non la vive in prima persona di cosa stiamo parlando.

Ciò che invece non ha bisogno di troppe spiegazioni è la visione italiana della famiglia. Sacra come sacro è il legame di sangue che la unisce.

Ed è proprio da qui che nasce il *familismo amorale* per cui non viene più riconosciuto il bene comune, ma soltanto la protezione delle appartenenze familiari e per questo ogni azione è giustificazione a qualunque reato e compromesso.

Parte II - La gravidanza surrogata

“È lecito ricercare la vita ad ogni costo? Se esiste un limite, qual è?”

La seconda parte del libro affronta il delicato tema della gravidanza surrogata.

Gravidanza, non maternità.

Le parole hanno un peso e qui si sente tutto.

“La maternità è la dimensione fisica e/o spirituale che unisce al desiderio di procreare la disposizione ad assumersi la responsabilità genitoriale su una vita altrui ed è quindi escluso che essa si possa “surrogare”, giacché è un atto di volontà e consapevolezza personale non alienabile.”

Murgia inizia ad affrontare la gravidanza surrogata con una semplificazione che in principio potrebbe, se non allontanare, quantomeno mettere sulla difensiva.

Il libro prosegue al proseguire della riflessione che piano piano sviscera tante delle domande che al lettore saranno venute in mente.

Pagando una donna per affrontare una gravidanza non stai a tutti gli effetti comprando un bambino? I futuri genitori, che hanno pagato, sanno che non stanno comprando un prodotto? E che quindi non possono restituirlo se non ritenuto “conforme”?

E se la madre biologica volesse tenersi il neonato al termine della gravidanza?

La gravidanza surrogata è comunque una scelta solo per ricchi?

La donna che decide di affrontare una gravidanza è davvero libera di scegliere come utilizzare il suo corpo? O il fatto che intraprenda questa scelta per motivi economici non la rende, di fatto, meno libera?

Potremmo continuare all’infinito.

Domande da porsi ce ne sono tante. Di risposte, ad oggi, molto poche.

E se pensate di trovarle nel libro, non è il libro giusto.

Qui si riflette e ci si pongono quesiti.

E non ci possono non porre perché pensiamo che sia troppo presto. Non lo è.

La gravidanza surrogata è spesso intrapresa nell’illegalità con grossi rischi per la vita della donna e del feto.

E se il problema esiste senza che lo stato abbia una legge per affrontarlo allora siamo già in ritardo.